

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professioni</u>			
24/06/2010	Il Messaggero	Dirigenti pubblici, prefetti e ambasciatori dicono no ai tagli	1
24/06/2010	L'Unita'	Sviluppo economico, dirigenti in rivolta: «Serve un ministro, rischiamo di morire»	2

Dirigenti pubblici, prefetti e ambasciatori dicono no ai tagli

ROMA - Contro la manovra economica targata Tremonti inedita alleanza tra dirigenti pubblici, compresi medici e presidi, e ambasciatori, prefetti, professori universitari. Tutti riuniti a Roma in una assemblea, che si è tenuta in un centro congressi nei pressi di piazza di Spagna, per dire no alle misure «ingiuste e pericolose» del governo e al «massacro del sistema». Ma anche per riaffermare la loro disponibilità a «sacrifici», purché «equi ed utili».

Un'iniziativa promossa da sei sigle: per i dirigenti la Cida-Fp e la Confedir P.A., l'Andigel (direttori generali enti locali), il Sinpref (l'associazione dei funzionari prefettizi), il Sndmae (il sindacato dei dipendenti del ministero degli Affari Esteri) e l'Uspur (l'unione sindacale dei professori universitari di ruolo). Dunque, un 'cartellò di categorie poco avvezze alla mobilitazione, ma intenzionate in questo caso a portare avanti la loro battaglia insieme per contrastare la manovra. Nel frattempo hanno preparato una sorta di decalogo con le loro posizioni e una serie di osservazioni da girare al governo.

«Rifiutiamo il pregiudizio dell'inefficienza e dell'inutilità delle pubbliche amministrazioni e non accettiamo di diventare capri espiatori», ha detto il presidente della Cida Fp, Giorgio Rembado, nel suo intervento all'assemblea i cui lavori hanno avuto da sottofondo le musiche dei film «La stangata» e «Altrimenti ci arrabbiamo!». E il presidente della Confedir P.A., Stefano Biasioli, ha lamentato «la mancanza di interventi strutturali sulle cause del dissesto».

La tesi dei dirigenti e dei professionisti pubblici (che rivendicano di aver garantito, in questi anni, da servitori dello Stato, la continuità del sistema) è che saranno proprio loro a pagare più volte: per il congelamento del triennio contrattuale 2010-2012; per il taglio unilaterale delle retribuzioni contrattuali (del 5% oltre i 90 mila euro e del 10% oltre i 150 mila); per il blocco, nei prossimi 4 anni, delle retribuzioni e degli effetti economici delle progressioni automatiche e delle promozioni anche per merito; per lo scaglionamento delle buonuscite nel triennio successivo al pensionamento.



Sviluppo economico dirigenti in rivolta

«Serve un ministro rischiamo di morire»

Bloccate le attività sul nucleare, fermi i 200 tavoli di crisi, contratto Rai ancora da firmare. Il ministro è alla paralisi. «Ma non è solo disorganizzazione - attacca un dirigente - C'è la volontà politica di farci fuori in modo nascosto».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Doveva essere un interim veloce, di appena qualche giorno. Invece del ministro dello Sviluppo economico ancora non c'è traccia dopo un mese e mezzo. Evidentemente lo sviluppo non fa parte delle urgenze dell'attuale governo. Che lascia nel caos uno dei ministeri-chiave dell'economia proprio nel mezzo della recessione più grave di tutti i tempi. Con 200 tavoli di crisi aperti, la partita del nucleare (tanto cara a **Confindustria**) appena abbozzata, la questione delle frequenze televisive che incombe, il contratto di servizio con la Rai pronto da firmare sul tavolo, con le Regioni del Sud sull'orlo del collasso, ebbene con tutto questo ben di dio da decidere, nella stanza del ministro non c'è nessuno. E tutto si ferma. «È inaccettabile», ha tuonato il parlamentare Pd Andrea Lulli. Ma nulla si muove, per ora. Caos? Anarchia? Semplice disorganizzazione?

POLITICA

«Non è così, c'è una chiara volontà politica». A parlare è uno degli oltre 170 dirigenti attualmente impegnati nel ministero (i posti in organico sarebbero di più, ma molti se ne sono andati in pensione e nessuno li ha sostituiti), che chiede di rimanere anonimo. «Nella manovra attualmente all'esame ci sono disposizioni precise, che vanno tutte in una direzione - continua la fonte - espropriare il ministero delle sue

funzioni. Se ci fosse un disegno politico alto, nessuno si opporrebbe. Ma qui si tratta di guerre intestine ai partiti, che nulla hanno a che vedere con l'attività di governo». Guerre sì, ma intestine non tanto: sono sotto i riflettori da mesi. Il maggior indiziato è proprio Giulio Tremonti, che oggi ha mano libera dopo che il suo antagonista Claudio Scajola è stato defenestrato. Nella sua manovra ci sono colpi mortali alla dirigenza e al ministero. Come quel comma all'articolo 7, che dispone la possibilità di retrocedere un dirigente anche in assenza di motivi gravi. Come dire: fuori quelli che ostacolano. Nella bozza si era pensato di trasferire l'Ice al ministero degli Esteri, e tra i 2.500 emendamenti ce n'è qualcuno che trasferisce altre funzioni sempre alla Farnesina. «I malevoli dicono che sarebbe una lezione per Urso - continua il dirigente - che ha la colpa di essere finiano. Non voglio crederci. sta di fatto che fin quando la manovra non sarà approvata, non credo che arriverà il nuovo ministro. ma dopo forse sarà troppo tardi». In effetti, la «cassaforte» dei fondi

Ipotesi

Circolano voci che si voglia attaccare Urso per la sua fedeltà a Fini

Fas (cioè il dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione) è già stato sottratto, passandolo al ministro Raffaele Fitto. Con l'eliminazione del commercio estero e l'azzeramento delle attività sull'energia («chissà che fine faranno le iniziative sul nucleare, che pure era un segno distintivo del ministero», si domanda la fonte) l'azzeramento è quasi completo.

ASSEMBLEA

Un paio di giorni fa il Cida e la Cgil funzione pubblica hanno organizzato un'assemblea, che si è trasformata in un vero terremoto. Sul comunicato finale parole di fuoco contro la manovra. «Meno soldi, meno tutele, più politica», denunciano i funzionari. Insomma, l'impoverimento di tutte le «teste» dell'amministrazione non è altro che una manovra per consentire alla politica di risolvere i suoi continui problemi di correnti e controcorrenti. Un affondo, quello di Tremonti sui pubblici, che usa come schermo la «cassa», per consentire ai potenti veri di asserragliarsi nelle loro casematte, su poltrone rese funzionali solo al potere. Nel testo i dirigenti denunciano anche il tentativo di «svuotamento/soppressione del Ministero». In questi giorni stanno pensando di scrivere al presidente Giorgio Napolitano. per chiedere una cosa semplice: un vero ministro. ♦

